

Scuola Secondo il preside i 2 e i 3 creano inutili frustrazioni nei ragazzi

Se un liceo abolisce i voti bassi Umiliazione o insegnamento?

«Ho visto troppi ragazzi andare in crisi per una raffica di due, alcuni smettono di mangiare, altri abbandonano la scuola distrutti Sono diversi da come eravamo noi Cerchiamo di capirli» Innocente Pessina dirigente del liceo Berchet Il caso del Berchet di Milano: «Non diamo meno di 4»

MILANO - Martedì 27 marzo, seduta pomeridiana, il collegio docenti è quasi concluso. Dopo le solite discussioni, il piano di offerta formativa, i programmi e i precari, il preside - siamo al liceo classico Berchet, storico istituto milanese con decine di diplomati eccellenti, da Luchino Visconti ad Andrea De Carlo fino a Giuliano Pisapia - lancia la proposta: «Vorrei escludere, in sede di scrutinio, i voti inferiori al 4. I due e i tre creano troppa frustrazione nei ragazzi. Che cosa ne pensate?». I professori ammutoliscono. Poi, superato lo choc, cominciano a discutere. Ma è troppo difficile dire sì o no subito. «Ne riparliamo dopo Pasqua». Punire con un due chi non termina la versione di latino o dare un quattro che non lasci troppe ferite? Rimandare con un tre (quasi una condanna a ripetere l'anno) o limitarsi a un'insufficienza più digeribile? Il votaccio fa solo male o fa crescere? Dibattito che divide. E divisi sono gli insegnanti del liceo di via Commenda - il primo dei classici statali nella classifica milanese della Fondazione Agnelli - dopo la proposta di Innocente Pessina, dirigente storico che crede nell'«educare senza punire», che non si è mai vantato - anzi - dei troppi ragazzi che lasciano il ginnasio «perché non ce la fanno», che ha sempre sostenuto la necessità di valutare anche i docenti, preside compreso. L'arringa di Pessina raccontata da chi c'era: «Ho visto troppi ragazzi andare in crisi per una raffica di due. Alcuni smettono di mangiare, altri abbandonano la scuola distrutti. Sì, sono diversi da come eravamo noi. Cerchiamo di capirli». Mai meno di 4 in pagella. Proposta choc. Messa ai voti durante il collegio dei docenti della scorsa settimana. Tra favorevoli e contrari ha prevalso la terza via: decisione rinviata alla prossima riunione. Meglio aspettare. Anche se tra gli insegnanti una discreta parte sembra contraria. «Prima di tutto - avverte una docente - la norma dice che i voti vanno dall'uno al dieci. Secondo: il giudizio in sede di scrutinio è espresso dal consiglio di classe, non dal singolo prof. Terzo, dire che in questo modo si riduce la depressione dei ragazzi è un alibi». Prosegue un collega: «La frustrazione è un'esperienza che va fatta proprio da adolescenti. In realtà il problema sono gli adulti». I genitori, appunto. Spesso accusati di esagerare nel proteggere i loro «cuccioli», di delegare alla scuola tutto il «pacchetto educativo», di essere troppo presenti o assenti. Attacca una professoressa: «I ragazzi non vogliono soluzioni edulcorate. Il problema sono gli adulti e la loro incapacità di giustificare un giudizio severo». Sentenza a difesa del dirigente: «Noi docenti dobbiamo cambiare. E sforzarci di accompagnare i giovani nel loro difficile percorso di crescita». Rimpallo di responsabilità. E controproposta della fazione che non accetta lo «sbarramento del 4»: «Invece di fare la campagna del voto al ribasso, ripensiamo ai valori dall'uno al dieci». Tesi dei «pessiniani» che difendono la posizione del dirigente: «Inutile accanirsi. Che senso ha umiliare gli studenti con un 2-- (due meno meno)?». Il valore di un numero. E le conseguenze sui minorenni. Alessandro Generali, ex berchettiano, fino allo scorso giugno rappresentante nel consiglio di istituto e ora consigliere del movimento «Milano Civica» (il popolo arancione vicino al sindaco Pisapia), commenta: «Dare quattro al posto di due a chi ha presentato un compito praticamente inclassificabile non risolve il problema della preparazione dello studente. Al contrario, lo illude semplicemente di essere in una condizione diversa da quella in cui realmente si trova». Troppa indulgenza può far male, insiste l'ex allievo. Ma c'è un altro aspetto, comune a molte scuole, che Generali sottolinea: «Mi pare che il problema maggiore non siano i voti troppo bassi, ma la mancanza di omogeneità ed equità nelle valutazioni: è un classico, a parte rare e benemerite eccezioni, che i giudizi più generosi siano riservati agli studenti che rafforzano gli insegnanti nel loro ruolo, approvandone metodi e punti di vista. Trattamento opposto, invece, tocca a chi mantiene

la propria libertà di giudizio e non si presta a un simile gioco». Esperienza diretta? Il ragazzo sorride: «Certamente».

asacchi@corriere.it RIPRODUZIONE RISERVATA
Sacchi Annachiara

Pagina 33

(7 aprile 2012) - Corriere della Sera

La psicoterapeuta

Troppo Severi i Giudizi non Aiutano

Mai come in questi ultimi tempi la scuola è stata così presente nei commenti della stampa e dei social-network. Dopo la discussione sui compiti, ecco ora quella sui voti che, in un certo senso, ne misurano le conseguenze e, unitamente ad altre valutazioni, possono essere utili ad allievi, insegnanti e genitori. Se le votazioni positive non fanno problema, quelle negative assumono spesso la forma di un giudizio globale e definitivo. Espressioni come «non hai cervello», «non ti impegni mai», proiettano sui ragazzi una immagine di incapacità che condiziona la loro identità in costruzione. Poiché la scuola, anche quando non sembra, coinvolge l' intelligenza emotiva ancor più che quella cognitiva degli alunni, il voto pesantemente negativo sarà vissuto come una frustrazione, una condanna. Per limitare questo effetto deprimente, occorre che l' insegnante non intacchi mai la fiducia e l' autostima dei ragazzi. Dato che il voto non deve umiliare ma spronare, considero controproducenti i punteggi inferiori al quattro. Per il destinatario l' importante è sapere che non ha raggiunto la sufficienza e che si deve impegnare per risalire una muraglia più o meno ripida, mai invalicabile. Ma sono i genitori i più coinvolti nel problema «voti scolastici». Spesso la madre di fronte ai voti negativi ritiene di aver fallito la sua funzione, si colpevolizza e, presa dall' ansia, entra in conflitto con l' insegnante. In questi giorni il confronto tra madri che lavorano e madri che possono seguire i compiti dei figli, è uno degli argomenti più accesi negli scambi su Internet. In realtà sedersi accanto al ragazzo che studia per sostenerlo sino a sostituirlo, non è un buon metodo educativo perché contrasta la spinta all' autonomia propria dell' età evolutiva. Spesso chi ha ottenuto voti alti per un investimento familiare eccessivo, alla fine rivela i suoi limiti perché non ha messo a punto metodi di studio personale, è intellettualmente passivo. L' importante è consentire al ragazzo di seguire un percorso che prevede, come tutti gli itinerari significativi, prove ed errori. Come dice una saggia professoressa: «Se prendi un quattro in matematica non vuol dire né che tua madre è un fallimento, né che non troverai mai un lavoro e farai la punkabbestia...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vegetti Finzi Silvia

Pagina 33

(7 aprile 2012) - Corriere della Sera

Lo psicoterapeuta

si Impara anche dagli Insuccessi

Il commento Quello che conta è che la valutazione sia sempre accompagnata da un commento La frustrazione La vera delusione è scoprire l' insuccesso dopo essersi impegnati a fondo con la convinzione di sentirsi pronti

Un' occasione per spronare. Un voto basso può essere anche questo. Anzi, deve esserlo. E non importa quanto sia basso: un 2, un 3, un 4. Quello che conta è che sia sempre accompagnato da un commento, da una spiegazione, da un consiglio su come rimediare a quel compito o a quell' interrogazione andati male. Bastano pochi minuti, o poche righe, ma sono necessari perché il professore, nel momento in cui dà il voto, sia davvero un educatore. Perché non venga meno il rapporto tra un ragazzo e il suo insegnante, perché non diventi fragile e banale. Vale per ogni voto - anche un 7 deve essere motivato per non restare «freddo» sulla carta -, tanto più se la cifra è bassa, al di sotto del 4, simile a un giudizio senza appello. Se il voto è basso, ma accompagnato non solo da un perché ma anche da un suggerimento sul che fare per migliorare, allora il professore può anche picchiare duro: è successo a tutti, sui banchi di scuola, di prendere un votaccio. Si parla di frustrazione, ma sono altre le frustrazioni, non certo quella di chi prende un 2 perché non ha studiato e, in coscienza, il brutto voto se lo aspetta. Frustrazione è quando ti prepari, pensi di essere pronto, e invece il 6 non arriva e al suo posto trovi un 5 o un 4.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scaparro Fulvio

Pagina 33

(7 aprile 2012) - Corriere della Sera